

[Pina] – Ma quando finirà questa guerra? Ci sono momenti che non ne posso più. St'inverno sembra che non debba finire mai...

[Francesco] – Finirà, Pina, finirà... e tornerà pure la primavera e sarà più bella delle altre, perché siamo liberi. Bisogna crederlo, bisogna volerlo... Noi lottiamo per una cosa che deve venire, che non può non venire! Forse la strada sarà lunga e difficile... ma arriveremo e lo vedremo un mondo migliore! E soprattutto lo vedranno i nostri figli!

La novità più profonda non è data tanto dalla scoperta della pluralità dei luoghi e dal loro disporsi a formare un itinerario simbolico, quanto dalla capacità di fare della guerra un agente di modificazione di tutti i rapporti e modi di comunicazione e linguaggi finora accolti dallo schermo. I segni della guerra si misurano dunque per le modificazioni prodotte nello spazio visibile, per le ferite lasciate sui volti per la modificazione di tutto il sistema linguistico e delle relazioni interpersonali. Figure tradizionalmente presenti sullo schermo, ma rimaste finora in silenzio e ai margini della scena vengono messe perfettamente a fuoco e parlano alla luce della nuova coscienza e maturazione civile e ideologica prodotta dalla guerra.

Per quanti danni e traumi la guerra possa aver provocato Rossellini riesce a dimostrare come l'uomo lotti anzitutto per mantenere e recuperare un rapporto con se stesso, gli altri e l'ambiente. La lotta antifascista diventa una rappresentazione forte nei film di Rossellini non in quanto manifestazione di un programma politico, ma «in virtù della radicata e comune adesione ad alcuni valori sentiti come qualitativamente superiori, come umanamente indiscutibili»³⁷.

Lo sguardo del Rossellini neorealista dopo *Paisà* sembra chiudersi in maniera inesorabile e accettare il progressivo restringimento a imbuto dell'immaginazione e percezione del futuro. In *Germania anno zero* il tempo della guerra continua a estendere i suoi effetti e a rendere l'immaginazione della pace come qualcosa di chimerico e pressoché irraggiungibile. Attraverso lo sguardo di Edmund vuole registrare con assoluto tempismo il senso di caduta di ogni speranza nell'avvento di una nuova condizione di pace per l'Europa e per il mondo. Il nazismo è sconfitto, ma non è morto: continua a sopravvivere in modo diffuso e la guerra continua a essere presente in modo ossessivo nella vita quotidiana. Tra le macerie non sembra poter nascere alcun fiore di speranza o di solidarietà. Sembrerebbe piuttosto che le macerie inghiottissero l'individuo, ne mostrassero la fragilità, ne sconfiggessero ogni volontà di ricostruzione.

³⁷ A. Caracciolo, «La vita quotidiana» cit., p. 268.